



ZOOM

IRENE BIGNARDI



## Il cinema si fa amandolo: parola (e opere) del grande Frank Capra

**D**a qualche tempo pensiamo alla fase buonista della storia sociale italiana con un senso di superiorità e di distacco, come qualcosa che appartiene al passato. In realtà il buonismo, nel ventaglio dei suoi significati, è sempre esistito. E ha spesso cambiato volto. Così è successo a Francesco Rosario Capra detto Frank, da Bisacquino, Palermo, Sicilia, contadino di anni cinque quando per volontà del severissimo padre emigrò nella stiva di terza classe del piroscafo Germania per approdare, ormai sentendosi americano, nel molto pericoloso settore italiano di Los Angeles. Frank Capra, diventato prima ingegnere poi regista di massimo successo, il marchio di fabbrica più

popolare, il più efficace propagandista dell'*American Way of Life*, il cineasta più amato e fortunato (fu lui a conquistare per primo, contemporaneamente, i cinque Oscar principali: miglior film, regia, sceneggiatura, interprete maschile e femminile con *Accadde una notte* nel 1935), lui, l'ottimista inguaribile che raccontava il Sogno americano, che aveva fiducia nelle istituzioni e nella vittoria finale dei buoni e dei semplici contro i cattivi, i rapaci, gli sfruttatori, a un certo punto, durante quella che lui chiama la «Grande Guerra», fu pregato dall'alto di fare qualcosa di diverso dalla sua meragliosa, favolosa, brillante

produzione sotto il segno dell'ottimismo della volontà, fatta di uomini semplici, di ereditieri che distribuiscono i loro averi tra i poveri, di innocenti che sbarcano a Washington e non si lasciano corrompere, di personaggi che con la loro generosità tengono in piedi la comunità in cui vivono. La realtà era troppo dura. E Frank Capra partì con un gruppo di cineasti, tra cui John Huston, per l'Europa in guerra, documentando per il popolo americano, ancora timido nei confronti del conflitto, *Why We Fight*, perché combattiamo, testimonianze vere e brucianti su quello che accadeva alle nazioni aggredite dai nazisti, passando dalla tenerezza all'odio. Tutto questo e molto di più – alti e bassi, amori e disamori, entusiasmo e disincanto – potrete leggere in *Il nome sopra il titolo*, il romanzo biografico che Capra scrisse nel 1971 e che viene ora pubblicato da Minimum Fax. Ho detto romanzo perché come un romanzo si legge. Ma è soprattutto un grande manuale su come si fa il cinema. Amandolo.



LA COPERTINA DI **IL NOME SOPRA IL TITOLO** (MINIMUM FAX, PP. 568, EURO 23) DI FRANK CAPRA

SHORT THEATRE A ROMA

## A LETTO CON L'ATTRICE LO SPETTATORE SI CONFESSA

Una sera vai a teatro e invece di sederti in poltrona ti stendi su un letto. E lì c'è un'attrice che ti accoglie e ti rimbocca le coperte. Per quindici minuti le si potrà raccontare un sogno o confessarle la paura più grande. Oppure ve ne starete in silenzio, uno accanto all'altro: estranei e fratelli, nella luce della notte. Quindici minuti sono pochi per il lettino della psicoanalista, ma possono bastare a condividere un espe-



UN MOMENTO DI **TUDO LO QUE STA A MI LADO** DAL 9 SETTEMBRE AL FESTIVAL SHORT THEATRE

rimento teatrale che, dopo aver fatto il giro del mondo, arriva in Italia: *Todo lo que sta a mi lado* dell'argentino Fernando Rubio, spettacolo per sette attrici, sette letti e sette spettatori, debutta il 9 settembre all'interno di Short Theatre, il festival diretto da Fabrizio Arcuri che dal 7 al 18 raduna alla Pelanda un pezzo significativo della comunità artistica nazionale e internazionale: *Keep the village alive* è il suo motto. (katia ippaso)

PICCOLO GRANDE SCHERMO

ELENA MARTELLI

Baz Luhrmann trasforma l'hip hop in un musical



**Non è necessario essere appassionati dell'hip hop per venire travolti da *The Get Down*** di Baz Luhrmann, su Netflix dal 12 agosto i primi 6 episodi e poi altri 6 a gennaio del prossimo anno. Parlando di musica, ci fa ritornare in quel laboratorio del possibile che era New York negli anni 70. Imperava la disco music ma bastava andare nel South Bronx, dove è ambientato *The Get Down* (scritto con Nelson George, memoria storica dell'hip hop) per capire che il ritmo da lì a poco sarebbe stato cambiato da quei ragazzini che, senza saperlo, stavano inventando un nuovo modo di fare musica e di fare arte: rap, mc, dj, graffiti, break dance... Perché questa serie è entusiasmante e così diversa da *Vinyl*? Perché Luhrmann, fedele a se stesso, trasforma il racconto delle origini in un musical rap dominato dai sogni di un manipolo di adolescenti. Ciò che arriva agli spettatori è la polverina dorata dell'ebbrezza e della speranza, marchio di fabbrica del suo mondo pirotecnico e lussureggiante.